

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1516  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

IL FANATICO  
DELUSO <sup>10624</sup>

COMMEDIA IN MUSICA  
DI GIUSEPPE PALOMBA  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO DE' FIORENTINI  
Per terz' Opera dell' anno  
1811.



---

IN NAPOLI MDCCCXI.

*Con licenza de' Superiori.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1516  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

La Musica è del Sig. Pietro Rai-<sup>3</sup>  
mondi Maestro di Cappella di  
Scuola Napoletana .

Primo Violino

*Il Sig. Antonio Cerretelli .*

Architetto delle Scene

*Il Sig. Antonio Niccolini , pro-  
fessore dell' accademia delle  
belle arti di Firenze , all' at-  
tual servizio di S. M.*

Machinisti

*I Sig. Vincenzo , e Gennaro  
Conca .*

Inventore del Vestiario

*Il Signor Pietro Ricci .*

## ATTORI.

MADAMA EMILIA, gentildonna Romana che affetta eroismi, supposta vedova di Pompeo, e che viene alle nozze di Cajomarzio.

*La Sig. Margherita Chambrand virtuosa di Camera, e della Real Cappella Palatina.*

LUNALBA, nipote di Cajomarzio, amante di Giacinto.

*La Sig. Rosa Bassi.*

NANNINA, Cameriera.

*La Sig. Maria Barone.*

POMPEO TOTOMAGLIO, sposo fuggito da Emilia, che va ramingo, e miserabile.

*Il Sig. Carlo Casaccia, detto Casacciello.*

CAJOMARZIO, ricco Abbruzzese allevato in Roma, uomo ignorante, infanaticchio per gli antichi Romani.

*Il Sig. Andrea Verni.*

GIACINTO, gentiluomo Romano, fratello d' Emilia, che aspira alle nozze di Lunalba.

*Il Sig. Ferdinando Grini.*

MARCAURELIO, uomo furbo, che fa l'istorico in casa di Cajomarzio, e da lui destinato sposo a Lunalba.

*Il Sig. Giovanni Pace.*

La Scena si finge in una Villa di Cajomarzio nella Torre del Greco.

ATTO I.<sup>5</sup>

## SCENA I.

Galleria con più statue, che rappresentano tanti Eroi Romani.

*Lunalba seduta cucendo, Nannina che sta guardando Cajomarzio che sta in veste da camera con Marcaurelio osservando le statue, poi Giacinto da viaggio.*

Caj. OH gran Cesare! o Marcello!  
Oh Caton quanto sei bello!  
E quest' altro, mi dicesti . . .  
Di, che ben non lo so ancor.

Mar. E costui Scipio Africano.

Caj. Cioè a dir fu Maumettano?

Mar. Non signor.

Caj. Fu forse Ebreo?

Mar. Ma cospetto! a quel che sento,  
State sempre nell'error!

Caj. Ah si, Scipio, mi rammento,  
Fu d' Achille il genitor.

Lun. ( Ah del zio la stravaganza  
E' ben degna di pierà! )

Nan. ( Giurerei, che a tutte avanza  
Quella sua bestialità. )

Caj. Su a veder nell' altra stanza

Mar.<sup>a</sup> Degli Eroi le rarità. *entrano tutti.*

Gia. Se mi serba il caro bene,  
Come il mio costante affetto  
Non potrà più bel diletto  
Mai formare il Dio d' amor.  
Solo in pensarlo  
Pietoso amore

Un lieto giubilo

M'inonda il cor. *ritornano i sudetti.*

*Caj.* Cognato. Sei giunto?

*Gia.* La sposa è arrivata.

*Lun.* ( Tornato è il mio bene! )

*Gia.* ( Pur veggo chi adoro! )

*Caj.* Su presto Parrucca,  
Giamberga, e corvatta,  
Dov'è chi m'aggiusta?  
Dov'è chi m'adatta . . .  
Dov'è lo staffiero?  
Dov'è il cameriero?  
La nuca del collo  
Rompetevi, o là.

*Mar.* Ma zitto . . . tacete . . .

*Nan.*<sup>a2</sup> Pian pian si farà.

*Lun.*<sup>a2</sup> ( Vicino al momento

*Gia.*<sup>a2</sup> Del nostro contento  
Il cor giubilando  
Nel petto mi fità. )

*Caj.* Ma quando? . . . oh cospettissimo!

Io sembro un coliseo

Saccheggiate da i goti!

Vien la sposa, e mi trova

Giusto come un proscritto!

Riceverla così? cappe! è un delitto.

*Gia.* Badateci, Signor, che mia germana

E' un po colorosetta.

*Caj.* Io pensarei

Riceverla a cavallo

Con toga e parruccon, che così giusto

Andromaca sposò Cesare Augusto.

( Maestro, dico ben? )

*Mar.* ( Se men parlate

Men spropositi dite. )

*Caj.* ( E tu ripara

In tempo un'altra volta. ) oggi, Lunalba,

Tu ancor darai la mano

A Marcaurelio.

*Lun.* Io voglio maritarmi  
Col piacer di mio Padre . . .

*Caj.* Non si replica

A i voleri del Zio. Egli sta in Spagna,  
Ed a me bambinella

Ti mandò ad allevar. Tu non nascesti  
Cittadina Romana, or sei mia schiava.

E' reo ciascun che all'ordin mio non cede.

Oggi tutto il Senato in me risiede.

( E adesso ho detto bene? )

*Mar.* ( Ottimo assai. )

*Lun.* ( Voh in che angustie son' io! )

*Gia.* ( Calma l'affanno

Porremo in opra il concertato inganno. )

*Caj.* Ma chi vien?

*Gia.* Mia germana.

*Caj.* Ed io spogliato ancor?

Par che già i suoi rimproveri m'ascolto!

*Gia.* Se gli legge la colera nel volto.

## S C E N A II.

*Detti, e Madama Emilia con due servidori.*

*Emi.* | O ch' all'aure trionfali

Nata son del Campidoglio:

Io che vanto i miei natali

Dal gran Giulio dittator:

Così mal son ricevuta?

Senza fatto, e senza onor?

Ma son placida e son buona,

Al rigor non sono avvezza,

Vanto un cor pien di dolcezza

Tutto grazia, e tutto amor.

*Mar.*

*Caj.* Alla vostra gran bellezza

*Gia.*<sup>a5</sup> E' pur simile il bel cor.

*Lun.*

*Nan.*

*Nan.* ( Che superbia! )

*Mar.* ( Che fumi! )

*Lun.* ( Buon che si fa temere. )

*Gia.* ( Vedrete che qua ci ha da succedere  
Oggi una guerra punica. )

*Caj.* ( Capisco

Che i pugni l'avrò io. )

*Emi.* Dov'è lo sposo mio?

*Caj.* Eccolo qua vedetemi.

*Emi.* E così mal vestito

Si riceve una sposa?

Questo è dunque il trionfo

Che preparaste a me?

*Caj.* Scusi, i miei tanti

Affar m'han sbalordito.

*Emi.* Credeva certamente

M'avreste ricevuta colla musica.

*Caj.* Non ci pensai, perdona amata sposa

Se sei stata ricevuta in prosa.

*Gia.* Mia sorella? ci sta per divertirvi

Questa bella, è garbata Signorina.

*Caj.* Sì, la mia nipotina.

Che straccia corde come disperata.

*Emi.* Che sapete suonare?

*Lun.* Un pochettino

Mi diletto a suonare il violino.

*Emi.* Brava lo sentiremo.

*Caj.* Ma parliamo di me, guarda che sposo?

Certo, che un bel tribuno della plebe.

Quale appunto sembro io Roma non l'ebbe.

*Gia.* ( Rispondilo con garbo. )

*Emi.* Io non credeva

In voi tanto saper, tanta bellezza,

E quanto più vi guardo, e più vi ascolto

Più le grazie n'ammiro, e il gran talento.

*Caj.* Viva Numa Pompilio! or son contento.

Ora la mia bellezza

Vedi indisabiglie, una poi vestito

Ve-

Vedi un monte Tarpeo, su prepariamoci,  
Mio visetto giocondo

Di Romanelli a popolare il mondo.

Ah di veder già parmi

Che dal tuo sen fecondo

Ti escano toghe, ed armi

Guerrieri, e senator.

Romolo a prima doglia

Farai con le sue schiere,

Nell'altro parto poi,

Camillo col cimiere,

Ed indi mano mano

L'esercito Romano

Dal tuo bel seno, o cara

Con marcia militare

Suonando trombe, e timbani

Dovrà sortirne ancor.

Ah, cara, cara sposa

Già insuperbir mi voglio;

Le terme hai tu di Tito,

Hai in corpo il campidoglio;

Ove il trionfo, o cara

Già mi prepara amor.

*viano Cajomarzio, Lunalba e Marcaurelio.*

S C E N A III.

*Emilia, e Giacinto.*

*Emi.* **G**erman. Sai che lo sposo non m'ac-  
comoda?

*Gia.* E' sciocco, ma ben ricco, e sposar posso

Anch'io la sua nipote,

Ch'amo all'eccesso ed ha una ricca dote.

*Emi.* Ma temo, ed a ragione, che Pompeo,

Il primo sposo mio, che disperato

Da me partir lo feci, sia ancor vivo

Non morto come tu mi dai a credere.

*Gia.* Il dubitarne è vano;

Idropico, e assai misero fu visto

In Livorno morire all'ospedale.

*Emi.* Come disbrigherommi ancor di questo?  
I miei bizzarri umor tu gli sai bene,  
Che per gli uomini mai non mi dò pene. *via.*

## S C E N A IV.

Strada col portone dell' abitazione  
di Cajomarzio.

*Pompeo male in arnese, poi Lunalba  
dal Portone.*

*Pom.* **L**E nennelle nce pareno tutte  
Ciardenielle de sciure, e de frutte,  
Ma so chiene po d'ossa, e de spine  
Che nce pogneno, e fanno annozzà.  
E io ciuccio mme jett' a nzorà!  
Mme pigliaje na Romana vezzosa,  
Mme' facette carizze, e squasille,  
Ma a mazzate fenette la cosa,  
Nche pecunia venette a mancà.  
E io ciuccio mme jett' a nzorà!  
Mo sto asciutto, e sto senza na maglia  
L' appetito mm' accide e mme taglia  
Chi mm' appretta, e na preta mme mena  
Chi mme chiamina, e na risa se fa!  
E io ciuccio mme jett' a nzorà!  
Care amice che chesso sentite,  
Chi denare, e chi roba mme dà?  
La lemmosena, che facite,  
La pozzate vuje pure trovà.  
No nce pensammo cchiù. Mme sto facenno  
Sra vita Filosofica!  
Na vota sto dijuno,  
E na vota non mangio, mo scravacco  
Dint' a na massaria, mm' assetto nterra  
E no pranzo mm' accencio  
D' arucole, e grammegna; bicchierò  
Co na veppeta d' acqua: pò mme sthenno  
Ncopp' a lo matarazzo  
Del marchese turreno; e addò na vita  
De la mia se po fa cchiù saporita?

SCE-

*Lunalba, e detto.*

*Lu.* **N**E ancor posso trovare un uomo ignoto  
Che si finga mio padre . . .

*Pom.* Jammoncenne  
A mangiare la zuppa . . .

*Lun.* Galantuomo?  
Uomo da bene?

*Pom.* A me ommo da bene?  
La compatisco chesta non canosce  
Ne a patemo, ne a me!

*Lun.* Vuoi guadagnarti  
De bei quadrini?

*Pom.* E molla,  
Addò sò?

*Lan.* Devi fingerti  
Un Spagnuol militat, per liberarmi  
Da un odioso Imeneo.

*Pom.* Damme denare e fammo porzi' abrejo.  
*Lun.* Per ora ti dò un' abito,

Che non lo sa nessun, d' un mio parente.

*Pom.* E priestò ( ca mo proprio  
Me lo vavo a sballà. )

*Lun.* Ma non dir nulla?

*Pom.* Oh mo si piccerella!

( Mo le levo a Maddamina anfi a la pella. )  
*entrano.*

## S C E N A VI.

Galleria.

*Emilia, e Giacinto, poi Cajomarzio  
in abito ricco caricato.*

*Emi.* **N**O, non mi persuadi, non conviene  
Ch' io sposi uno scimonito  
Per aderire a te.

*Gia.* Ma fingi almeno  
Fin, ch' io giunga a miei fini . . .

*Emi.* E poi, tu solo  
M' accertasti la morte

A 6

Di

Di Pompeo mio marito.

*Gia.* Ella è sicura,  
Io lo vidi morir ( *fiugasi* ), ed ecco,  
Che già viene il tuo sposo.

*Emi.* Oh che punto per me fiero, e nojoso!

*Caj.* Guardami, ne vuoi più? ve cospettone!  
Un consolo Romano in Parruccone.

*Emi.* ( Che figuraccia è quella! )

*Caj.* Or son più bello se ti guardo, e rido.

Per sposo poi tutt' i cornelii io sfido.

*Gia.* ( Ma digli almeno un sì. )

*Emi.* Sì, me ne sono accorta  
Che siete bello.

*Caj.* Oh grazie ai sommi numi

L'è venuta la vista.

*Emi.* ( Or che far deggio? ) a *Giac.*

*Gia.* ( Sposalo adesso sulla mia parola. )

*Emi.* ( Il cor mi dice nò

Or chiaro glie lo dico che nol voglio . . . )

## S C E N A VII.

*Naanina, e detti.*

*Nan.* Correte per pietà, che li ci è mbroglio.

*Gia.* Cos'è?

*Caj.* Che fu.

*Nan.* Lunalba

Un pover' Uomo vestiva con un abito,

Se n'è accorto l'istorico

E pien di gelosia

Seguita per le stanze

Quello per ammazzarlo ad arme in mano.

*Caj.* Eilà, si vada . . .

*Pom.* Ah cano da dentro

Non mme dà.

*Emi.* ( O ciel qual voce! )

*Gia.* ( Chi sento! )

*Nan.* Io vado via . . . fugge

P R I M O.  
S C E N A VIII.

*Detti, e Pompeo con abito ricco.*

*Pom.* PÈ caretà Signora mia.

( Ajemè! ) *ravvisando Emilia*

*Emi.* ( Ah, sì che questi è mio marito! )

*Gia.* ( Oh accidente crudel qui mio cognato! )

*Pom.* ( Moglierema sta cca! già so stonato! )

*Emi.* ( Che sorpresa! che spavento!  
Infelice or che farò! )

*Gia.* Perdo i sensi, e la ragione!  
Che risolvermi non sò.

*Pom.* ( Chistò è suonno, o veseone!  
Io non saccio addove stò! )

*Caj.* ( Quel comun sbalordimento  
Come intenderlo dovrò! )

*Emi.* ( Era morto, e vivo il vedo! )

*Gia.* ( Io lo credo, o non lo credo! )

*Pom.* ( Era a Roma, e mo sta ccà! )

*Emi.* ( Fosca nube il cor mi serra

*Gia.*<sup>a3</sup> ( E fa l'alma palpitar! )

*Caj.* ( Già no parpeto m'afferra  
Agghiacciato mme so già! )

A 4 ( Un sì strano avvenimento  
Agitando mi sta il core,  
Che già scosso dal timore  
Più risolversi non sà. )

*Pom.* ( Va dicenno lesto, lesto: piano ad *Emi.*  
Comm'uscia se trova ccà: )

*Emi.* ( Di ciò il tempo non è questo;  
Dopo sai la verita. )

*Caj.* ( Io par veggio un certo imbroglio;  
ad *Emilia.*

Di, colui qua che ci fa? )

*Emi.* ( No, per or, parlar non voglio;  
Dopo il tutto lei saprà. )

*Gia.* ( Di un sconquasso io già pavento,  
Ch'evitar non si potrà. ) ad *Emil.*  
*Emi.*



- Emi.* ( Dammi tempo un sol movimento,  
Che il mio spirito farà. )
- Caj.* Priesto mettiti a braccetto  
Ed andiamo in gabinetto . . .
- Pom.* Che braccetto, e gabinetto?  
Ussoria vo pazzia?
- Caj.* Che diavol brama lei?
- Pom.* E da chella che bo uscia?
- Caj.* Quella adesso è carne mia . . .
- Emi.* Più a sentirvi mi rincresce . . .
- Pom.* Tu che carne? tu che pesce?  
Non t'è manco baccalà.
- Emi.* Ma si termini una volta,  
Che offendete a chi v'ascolta,  
No, non merita il mio amore  
Chi ubbidire non mi sà.
- A 4** ( Vo pensando, e ruminando!  
Par che un guajo sto aspettando!  
È un continuo batticuore  
Fieri colpi ognor mi dà! )

## S C E N A IX.

Camera.

*Marcaurelio, e Nannina.*

- Mar.* **S**ì, con tutti Lunalba  
Vuol far la civettina,
- Nan.* Lunalba, per sposarvi  
Vuol l'ordine del Padre, e non del Zio,  
E voi, che in questa casa ospite siete,  
Mi pare a me che troppo pretendete.
- Mar.* Sì, pretendo, e la voglio; sono istorico,  
Istruttur, letterato, e voi femine,  
Già so, poichè l'ho letto a più d'un libro,  
Che siete d'un medesimo calibro.  
M'insegna ben l'istoria  
Che di sincere femine  
Mai ce ne fu memoria  
E mai ce ne sarà.

La

- La donna, e non è inezia,  
Fu sempre una diavola;  
Il fatto di Lucrezia  
È favola, arcifavola;  
Mi scusi Tito Livio,  
Non disse verità.  
L'altera furberia,  
Che al fasto vi conduce,  
Sò ancor che la produce  
Dell'uom l'asinità. *via.*
- Nan.* Ed io l'ho per un asino sconnesso  
Chunque parla mal del nostro sesso. *via.*
- S C E N A X.
- Emilia, e Giacinto, poi Pompeo.*
- Emi.* **G**erman, son imbrogliata!
- Gia.* **G** In qualche modo  
Ho riparato, dissi a Cajomarzio  
Ch'egli è un pazzo, mandato  
Qui all'ospedale della Torre, il quale  
Quante femine vede  
Dice che le son mogli;  
E che tu ti ci spassi.
- Emi.* Oh come viene  
Tutto furor! mi fa tremar quel volto.
- Gia.* Pian pian di là mettiamoci in ascolto.
- Pom.* Oh annore mio, che maje non aggio avuto,  
Addò staje? chi t'ha visto? addò, si ghiuto?  
Non saccio mo chi primm'aggio d'accidere,  
O si essa, o si chillo  
Casatiello a un uovo de lo fratej  
Ma facimmo accossi, chi primmo capita  
Aggio asciato llà dinto  
Sto rasulo, e sta preta  
E mme l'aggio tozzate,  
Chisso ll'avè da fa varva, e caruso.  
Cca le boglio appostà, mo m'arrechieppo  
Reto a sta screvania, sarraggio acciso  
Io po appriesso, e pacienza, moro sazio.  
Mò,

Mò, a nuje, sarrà chesta scrivania

Il cenere di lei, la tomba mia.

*siede ad una sedia dietro la scrivania e si abbassa per non farsi vedere.*

Gia. ( Sentisti? )

Emi. ( Or farò io. )

Pom. ( Affelammo. ) *affila il rasojo sulla pietra.*

Emi. Ah, perchè l'amato sposo

Deve stare con me sempre sdegnato!

Pom. ( Va trova mo chi è chisso

Si lo sposo presente, o lo passato! )

Gia. Soffrilo, che hai da far.

Emi. Mi lascia in Roma,

Vengo in traccia di lui, questo tuo amico

Ci offre il suo albergo, il trovo a caso, e quando

Credo abbracciarlo... ah! qual dolor ne provo!

Più tiranno più perfido il ritrovo!

Pom. ( Pompè. Saje ca si tù? )

Gia. Ma, o Dio, non piangere.

Emi. E' finita per me, e il mio tormento

Or tutto estinguerà questo veleno,

Così il crudel sarà contento appieno.

Gia. Ma che vuoi far, sei matta?

Pom. ( Mmalosca vi che grancio avea pigliato!

Chessa more pe' mme! )

Gia. Scaccia, ti prego

Questo pensier funesto.

Em. No, non voglio

Vivere in odio al sposo mio che adoro,

Tolgo a suoi sguardi un mal gradito oggetto:

Digli però, ch' Emilia sventurata

Ha voluto morir sposa onorata.

*cava una caraffina, e vuol beverla.*

Pom. Aspetta, non zucà, ch'aggio capito

Ca mme vuò bene, m'ame, e nim'aje amato.

Io fuje lo peccatore scellerato.

Emi. E' vero, o non è vero?

Pos-

Posso abbracciar tranquilla

L'unico del mio core amato bene?

Pom. Sì, abbracciatillo: viderenne bene.

Emi. Ah diletto mio sposo

Permetti, ch'io ti fringa questa mano?

Che di nuovo ti abbraccia, e ti stia accanto?

Pom. Sì, bisse, bisse fa, ca vaje n' incanto.

Orsù. mio jammoncenne da sta casa.

Emi. Andiam dove vuoi tu.

Pom. Bella figliuola

Gia. Dico a desso ti sei capacitato?

Pom. Oh sì; che nim'aje pigliato pe' cecato?

*in atto di partire.*

S C E N A XI.

*Cajomarzio, e detti.*

Caj. **S** Posa, ve se ti piace quest'anello

Del nostro sponalizio?

Pom. Comme mo! chisso che dice?

Emi. ( Ecco un'altro precipizio! )

Caj. E il pazzo ancor sta qua?

Pom. Pazzo? chi è pazzo?

Caj. Oimè! che cocchio terribile, ed ed acuto

*scoffandosi.*

Tal'è quale l'aveva Giunio Bruto.

Pom. Nè mogliera a vicenda

Non chiacchiarie cchiù?

Gia. ( Sentite, moglie? ) a Cajom.

Caj. Ah ah questo è un spassetto

Fa pietà poveretto!

Emi. Oh povero cervel!

Pom. Povero fronte

Haje da di.

Gia. ( Ora lei se lo pasteggia

Ridete ).

Caj. ( Rido certo

Ah! Ah! )

Pom. Vuje che redite. Orsù, a nuje,

Fenimmola: da ccà vocammo fora.

Caj.

*Caj.* Oh che baldanza! lascia quella, birbo.  
Servi all'armi.

*Emi.* Fermate.

*Gia.* Ma, dovete Signore  
Compatir la pazzia.

*Pom.* Io pazzo! oje merluzzo d'otto a ruotolo..  
Cchiù non nce vedo.

*Caj.* All'armi.

*Pom.* Sì, all'armi, jammongenne  
Ca simmo tutte de bona statura  
Se vedarrà ntrezzata, si venimmo a le mane  
Na puniata cca de quatto mane.

*Emi.* Possibil che non credi, a *Pom.*

A una sposa che t'ama? e perchè tanto  
Godi del mio penar? ma tutto, o caro,  
Voglio da te soffrir, odiami pure,  
Uccidimi se vuoi, che infino a morte  
Amerò fida il mio crudel consorte.

Trovar credei la pace  
Nel ben che m'innamora;  
Ma oppressa io sono ancora  
Dal dubio, e dal timor.

Sperai di stringere  
Costante al petto  
L'oggetto tenero  
Di questo cor.  
Ma obblia quel perfido  
L'antico ardor.

No, che non è possibile,  
Sempre ostinato, e barbero  
Quel traditor mi fulmina  
Col fiero suo rigor.

*Giac. Cajom. e Pomp. a 3.*

Oh come l'alma stuzzica!  
Come martella un cor!

*Emi.* Ma pur verrà quell'ora  
Che m'ha da consolar.

Sa-

Saprà di chi l'adora  
L'affanno alfin calmar.

*via Emil. e Pomp.*

*Caj.* Non mi pare legittima la cosa!  
La sposa, a ciò che intesi, ed osservato.  
Staria per imbrogliar Roma, e il Senato. *via.*

*Gia.* E' già entrato in sospetto!  
Ne corro ad avvisar la mia Sorella,  
Che a lei non mancheranno,  
Per deluderlo appieno arte, ed inganno. *via.*

## S C E N A XII.

*Pompeo, poi Emilia, indi Cajomarzio,  
e Marcaurelio.*

*Pom.* **A**ggio trovato no pistone guappo,  
E porzi lesto mme l'aggio arpeggiato.  
L'aggio pe na fenesta  
Menato dintò a lo ciardino, addove  
Mo vado ad accamparmi, si llà scenne  
Cajomarzo co chillo cantastorie  
Che m'ha paccariato, nne le scioscio  
A tutte duje; io lo ssapone  
Non saccio de che sà,  
Mo no tantillo nne vorria provà.

*Emi.* Brutto avviso m'ha dato il mio germano,

*Pom.* E beccotella te!

*Emi.* Sposino amato . . .

*Pom.* Non di sposino amato,  
Ch'a te manco te credo.

*Emi.* Come m'hai ritrovata  
Amorosa, e mi dai tanti trapazzi?

*Pom.* E ca t'aggio trovata che mme giova?  
Viato chi te perde,  
E poveriello chillo che te trova!

*Emi.* Ah, ch'io tremo per te, qui s'è serrato  
Il portone, ti vogliono  
Fare un brutto servizio, e sto pensando  
Come ti ho da salvare.

*Pom.* Oh diaschece! e io ciuccio

Mme

Mme so serrato dint' a lo mastrillo!  
*Emi.* Fidati a me, nè dubitar di nulla;  
 Considera, che unita  
 Ora alla vita tua sta la mia vita.  
*Pom.* Fa tu, e perchè no? mme si mogliera,  
 No mme si caso cuotto.  
*Emi.* Ve, chi viene,  
 Statti di là appiattato.  
*Pom.* No m'avisse  
 Da fa n' auto falsetto?  
*Emi.* Me ne liberi il Ciel, sposo diletto.  
*Pompeo, entra in un'altra stanza.*  
*Mar.* Ecco la fiamma rea  
 Che in cener manderia Troja, e Cartagine.  
*Caj.* Prendiamo pria l'indagine.  
 A lei, sposa, e non sposa,  
 Sediamo, e ragioniamo.  
*Emi.* Ragioniamo, e sediamo. *siedono.*  
*Caj.* ( Al colpo, ch' io gli scaglio all' improvviso  
 Bada all'emozion che fa il suo viso. )  
*Mar.* ( Incominciate voi. )  
*Caj.* Qui si è pensato di punire un birbo  
 Il qual sotto titolo di pazzo  
 Venne per diroccar le fronti oneste.  
 Or dite qual castigo gli darete?  
*Mar.* Il mio parer sarebbe!...  
*Pom.* ( E' consiglio de guerra. )  
*Mar.* Sarebbe il mio parere di legarlo,  
 E all'istante mandarlo all'ospedale.  
*Emi.* Oibò, voi dite male.  
*Caj.* Che lo vorresti quà?  
*Mar.* ( Ecco s'è quello. ) *piano a Caj.*  
*Emi.* Per le tante baldanze ch' ha commesse  
 Direi di farle rompere le braccia.  
 E voi dovrete farglielo in persona.  
*Pom.* ( Sia benedetta, è propria fedelona! )  
*Caj.* E voi così pensate?  
*Mar.* E voi ciò dite?

*Emi.*

*Emi.* Sicuramente : mille  
 Non una morte sola  
 Merta chi al mio sposin la pace invola :  
*Caj.* ( Lo senti adesso ? )  
*Mar.* Adesso vi canzona.  
*Caj.* All' esperienza, alò, per far che vada  
 Ogni sospetto orinai da me lontano,  
 Le nozze autentichiam, dammi la mano.  
*Emi.* ( Ho fatto peggio! )  
*Caj.* Parmi che sia giusto  
 La mano su . . .  
*Pom.* Dancella dalle gusto.  
*Emi.* ( Ah, capito non ha! )  
*Caj.* E ancor quà?  
*Mar.* E ancor quà?  
*Pom.* Non è cchiu riempo  
 D'adderezà scioscelle,  
 Sacciate ca io songo . . .  
*Emi.* Un pazzo un imprudente . . .  
*Pom.* Ca chefta ccà . . .  
*Caj.* E' mia moglie . . .  
*Pom.* Ca io . . .  
*Mar.* Sei un birbante.  
*Pom.* Oh, no mme nfracetate . . .  
 Voglio sbafà . . . sentireme, e trèmate.  
 Vedete quel sembiente?  
 Sta cosa arronchiatella?  
 Chessa è na scatolella  
 Chiena de falzità.  
 Dint' a sta scarolella  
 Sentite che nce sta.  
 Nce stanno parolette,  
 Ma no degne di fede,  
 Nce stanno lagrimette,  
 Ma maro chi lo crede.  
 Nce stanno ciancetielle  
 Ch'addormeno il messere,  
 Nce stanno le rreselle

*Sar-*

Sardoneche , e non vere ,  
 E nzomma int' a sta scatola  
 Nce stanno tanta trapole  
 Da mbroglià Roma , e Napole ;  
 E tutte le Cità .  
 Vi ca no nso buscie  
 Quel che mi fè coffei ,  
 Lo ssanno i sommi Dei ,  
 E il fronte mio lo sa .  
 Tu mo , che si na Storia ,  
 Tu che si Calannario ,  
 Si no mme faje justizia ,  
 Si mme vaje cchiù contrario ,  
 Già lo designo è fatto ,  
 N' aggrisso faccio ccà .  
 Sentimi ingrata , e trema ,  
 Sentimi vecchio , e suda ,  
 Oggi alla tomba estrema  
 Cchiù d' uno nce jarrà . *via.*

*Cai.* Or che ne dici tu ?

*Mar.* Orazio crescit .

*Caj.* E cosa mi consigli ?

*Mar.* A questi mali

S' ha il foco da applicar , io lo farei  
 Come a Plinio morir sotto al Vesuvio .

*Caj.* Ho un' archibugio , ch' è una cosa rara  
 Che da se sol prende la mira , e spara .

*Mar.* Applicatevi questo .

*Caj.* Ad attaccarlo correrò ben presto . *viano.*

S C E N A XIII.

Villa nobile che attacca nel fondo prospettivo  
 con masserie , e deliziose collinette , alle  
 quali sovrasta il Monte Vesuvio .

*Emilia sola.*

AH , perchè ogn' or nel petto  
 Serbo il mio cor pietoso  
 Verso un ingrato sposo  
 Che mai mi seppe amar !

E'

E' ver , che sono alquanto  
 Volubil ; ma non tanto ,  
 Che dal primiero affetto  
 Mi possa mai scordar .

*Lan.* Ah Signora . . . io tremo , oh Dio !  
 Vieni di schioppo armato il zio  
 Per un misero ammazzar .

*Nan.* Ah , di qua con sdegno insano  
 Vieni quel uom col schioppo in mano  
 Il Padron per sconquassar .

a 3. Oh che giorno sarà questo  
 Per noi torbido , e molesto

Chi tal rabbia può frenar !

S C E N A IV.

*Cajomarzio , e Pompeo con due archibugi da  
 strade opposte , poi Emilia .*

*Caj.* MI hanno detto , che qua sta !

*Pom.* Aggio ntiso ca sta ccà !

*Caj.* ( Oh cospetto ecco il briccone ! )

*Pom.* ( Tene immano no cannone ! )

*Caj.* ( Ho timor di dar battaglia ! )

*Pom.* ( Starrà carreo a metraglia ! )

*Caj.* Non venir statti al tuo loco .

*Pom.* N' accostarte ca te foco .

*Caj.* Del tuo sangue ho sete , e fame .

*Pom.* Del tuo sangue ho fame , e sete .

a 2. Dunque all' armi o traditor .

*Caj.* Dei di Roma , ah proteggete  
 Il mio braccio , il mio valor .

*Pom.* ( Doppo tante mie dijete  
 Palle , e chiummo mangerò ! )

*Caj.* Prendi bestia . tira , e non prende fuoco

*Pom.* Piglia ciuccio . tira , e non prende fuoco

*Caj.* Oh Corbelli !

*Pom.* Oh cospettone !

a 2 Hai ragion , che nel facone  
 Il demonio ci sputò !

*Caj.*

- Caj.* Torn' all' armi . . .  
*Pom.* E torn' alò . . .  
*nel mettersi i schioppi in mira. Emilia si pone in mezzo, e si getta sopra di un sasso.*  
*Emi.* Ah son morta!  
*Gia.* Ah mia germana! . . .  
*Caj.* La sparasti tu canaglia.  
*Pom.* Tu lle aje fatta chessa quaglia:  
*Gia.* Grazie al ciel, respira adesso.  
*Caj.* Alzati, e dì che fu?  
*Pom.* Che t'è succiesso?  
*Emi.* Nel vedervi così armati  
 Con quei schioppi postì al ciglio  
 Si fermò nel labbro il fiato,  
 Si gelò nel petto il cor.  
*Caj.* ( Ma tu è ver ch'ami quel pazzo? )  
*piano ad Emi.*  
*Emi.* ( Che parole da ragazzo! )  
*Pom.* ( Tu co chillo faje l'ammore? )  
*Emi.* ( Non signorè, non signorc. )  
*Caj.* ( Che l' ai detto? )  
*Emi.* ( Ch'è un fraschetto. )  
*Pom.* ( Che lle nfruceche? )  
*Emi.* Si è capito tutto il fatto  
 Chi fia mio già ben lo sà.  
*Caj.* Salto in piè già come un gatto,  
*Pom.* La mia causa è vinta già.  
*Emi.* ( A calmar due pazzi a un tratto  
*Gia.* Ci vuol molta abilità. )  
 a 4 L' all-*gr*ia trionfi in noi,  
 Siamo amici sempre eguali,  
 De Romani antichi eroi  
 Imitiam la civiltà. *entrano*  
 S C E N A XVI.  
*Marcaurelio, poi Emilia, e Pompeo.*  
*Mar.* Non intesi alcun rumore!  
 E nessun ci trovo qua!  
 Ma che veggio! a cuore a cuore

- Due ne vengono di là!  
 Farò un po l'esploratore  
 Per scoprir la verità.  
*si cela dietro un albore.*  
*Emi.* Ah più non darmi affanno  
 Fidati pur di me.  
 Io tutto il mondo inganno,  
 Ed amo solo a te.  
*Pom.* Or, che già so che m'ami,  
 Più nulla ti dirò;  
 Asino tu mi brami?  
 Asino ogn'or sarò.  
*Emi.* Deh dimmi un po carina,  
*Pom.* Carina.  
*Emi.* Oh quanto è bello!  
*Pom.* Dì mo ca so bellino.  
*Emi.* Bellino.  
*Pom.* Uh quanto è bona!  
*Emi.* Or voglio un'occhiolino.  
*Pom.* Acchiappa.  
*Emi.* O che diletto!  
*Pom.* Mo damme na manella.  
*Emi.* Te prendi.  
*Pom.* Oh che confietto!  
 a 2 Nel pelago d'amore  
 Il cor s'affonda già!  
 Con questi scherzi amabili  
 Or si solleva il core  
 Deh a noi concedi, amore  
 La tua felicità.  
*Mar.* Ah, ribaldi, tutto intesi,  
 Or correte qui Signore. *escono tutti.*  
*Caj.* Perchè fai tanto rummore?  
*Mar.* Questi sono innamorati  
 Testimonio io ne fui quà.  
*Emi.* Ah, ah, ah, ah, ah, ah;  
 Io col pazzo mi spassai,  
 Lo burlai per finzione,

E cotesto animalone

Tanto strepito qui fa.

*Caj.* Ho capito ah! ah! ah! ah!.

*Pom.* Tu che dice? tu che ride?

Tu che pazzo, è finzione?

*Emi.* Oh, vedete lo scioccone

Se l'avea creduto già.

*Pom.* Cheita ccà sentite voi...

*Emi.* Mi ridea di fatti tuoi.

Ma che vuoi, o che non vuoi

Il mio sposo è questo quà.

*Pom.* Senta uscia, ch'è il principale.

*Caj.* Vanne adesso all'ospedale.

*Pom.* Parlà inbrubbeco abbesogna..

*Gia.* Ma sta zitto, ch'è vergogna.

*Pom.* Orsù, arreto quanta site,

Ca lo ffuoco s'è alluminato,

Mo le ppunia, e le mmazzate

Faccio a ordine sciocca.

*Gli altri.*

Guarda, guarda, scappa, scappa,

Che già il pazzo s'è sfrenato:

Chi lo prende: chi lo chiappa?

Chi domar mai lo potrà.

*Fine dell' Atto Primo.*

## SCENA PRIMA.

Camera.

*Marcaurelio, poi Lunalba.*

*Mar.* LA condotta sciocchissima di questo

Forsennato, e ignorante mio discepolo

Sarà per me fatal! Ei, troppo credulo

Alle voci di femine, si fabbrica

Da se stesso il malanno, ed io che caldo

Sono all'eccesso, ed ho delle mie sborie,

Farò tale sconquasso,

Da far parlar di me tutte l'istorie.

*Po.* Qui Pompeo sto attendendo (oh giusto questo!)

*Mar.* Cos'è mi vedi, e cambj strada? forse

Non son quello che cerchi? però senti,

Empia Tarpea, tu in mano dei Sabini

Questa volta non dai il Campidoglio;

Nè i Romani rivali

M'involeranno Ersilia; sarò uomo

Da fare nel fiume Alba

Cadere più d'un Tiberin, che t'ama,

Per cui quel fiume ormai Tebro si chiama. *viva*

*Lun.* O ciel, quanto più deggio

Soffrir questo insolente!

## SCENA II.

*Nannina, e detta.*

*Nan.* Signora, allegramente,

Giacinto al quale avete confidato

Tutto il vostro disegno, ha persuaso

Pompeo di già, di farlo

Qui venir da spagnolo travestito;

E sua sorella ancor ci dà una mano.

*Lun.* Sollecitar bisogna il Capitano

Di quel leggio spagnolo,  
 Che qui portommi il piego di mio padre,  
 Che a prima sera qui accostar la lancia  
 Facci con quel che mi promise ei stesso.  
*Nan.* Al Granatello ei sta; ci mando adesso.  
*viano.*

## S C E N A III.

*Cajomarzio esce pensieroso, va a sedere,  
 e s'appoggia ad un tavolino.*

*C.* L'istorico or m' ha fatto un po' dottore!  
 Ma Amore è più dottor, anzi più maestro;  
 Per le ferite sue non ci sta impiastro!  
*Marcaurelio mi dice*  
 Che il pazzo è suo marito!  
*Lei mi dice che Idropico*  
 Quel morì all'ospedal' ed io fra tanto  
 E tra il morto, e tra il vivo  
 A capirne l'istoria non arrivo!  
*Si appoggia di nuovo al tavolino.*

## S C E N A IV.

*Pompeo, e detto.*

*Pom.* **M**oglietema, e cognatemo  
 Mm' hanno fatto capace de lo tutto.  
 E mo a chessa mbrogia che farrimmo  
 Essa nce mette pure na manella.  
 Lo vecchio, primmo, chella,  
 Se vo sporpà, po quanno simmo al caso  
 Lo lassarrimmo co tanto no naso . . .  
*Caj.* Sì, tant' è. *dando un colpo sul tavolino.*  
*Pom.* Chi è ccà . . . (mmalora cecheme!)  
*Caj.* Oh, giusto a te . . . vien quà.  
*Pom.* (Chisso mm' avesse  
 Da ntorzà ll' nuocchie!)  
*Caj.* Orsù, parliamo adesso  
 Come due eroi Romani, come ora fossi  
 Tu Publio Cornelio, io Cicerone.  
*Pom.* Io prubbeco Cornelio? E aje ragione.  
*Caj.*

*Caj.* Siedi, alò, e parla meco  
 Con debiti . . .  
*Pom.* Pe chisse  
 Maje mme ne sò mancate.  
*Caj.* L'impegno, che tu hai per donna Emilia  
 Fa temerimi, che sei  
 Quello, che non vorrei,  
 O che non esser dei. Dimmi adesso  
 Se donn' Emilia è stata moglie mai?  
 E maritata poi  
 Ebbe mariti o nò?  
*Pom.* (Chisso che dice?)  
*Caj.* Averti, che parlando  
 Stai colla biblioteça  
 Di Filadelfo.  
*Pom.* (Chisso  
 E' cchiù ciuccio de me!)  
*Caj.* Cos' è non mi respondi?  
*Pom.* (Mo nce lo dico chiaro!  
 Che mm' ha da fa?) Vedete,  
 De i mariti d' Emilia,  
 Conosciuti da me, io ne so uno.  
*Caj.* Tu?  
*Pom.* Io.  
*Caj.* Ma tu sarai forse l'idropico  
 Che morì all'ospedal?  
*Pom.* Tu si no zuccherò!  
 E si sarria muorto  
 Mo no starria ccà.  
*Caj.* E dunque adesso  
 Necessario è che mori.  
*Pom.* Gnò?  
*Caj.* Non ci è più che fare, devi ormai  
 Dar luogo a me, mi devo  
 Don Emilia sposar . . .  
*Pom.* Tu sposar quella?  
 Un corno sposerai . . .  
*Caj.* Siedi, e favella.



*Pom.* Ch'aggio a sedè?..

*Caj.* Olà, Servi, Domestici,  
Arma virumque cano,  
Cisè a dir che s'armi sino a un cane.

*Pom.* Oje sà non chiammà gente...

Ca te srafoco . . .

## S C E N A V.

*Emilia, e detti.*

*Emi.* O Ciel, non fate liti...

Vi prego, ve ne supplico . . .

*Caj.* Non ci son mezzi termini  
Alle corte, se campi, tu averai  
Sempre guerra da me; se ti fai uccidere  
Sempre in pace staremo: or di, che brami?

*Pom.* Guerra guerra mi piace.

*Caj.* E guerra avrai.

Se in Campo armato  
Vuoi cimentarmi,  
Vieni che il fato,  
Fra l'ire, e l'armi,  
La gran contesa  
Deciderà.

*Pom.* Abbascio aspettame  
Sì aje valore.  
Ca llà sto strummolo  
Pien di furore  
Ppunchete ppanchete  
T'abboffarrà.

*Emi.* Ah, queste lagrime,  
Queste mie voci  
I vostri calmino  
Sdegni feroci,  
Da voi mi merito  
Qualche pietra.

*Caj.* Delle tue smanie,  
*Pom.* Del piagnisteo,  
Accusa il barbaro  
Tuo Cicisbeo,

Il cor di Cesare

Colpa non ha.

*Emi.* Deh non più strepiti  
Per carità.

*Caj.* Scaccia quel torbido  
Mostro feroce.

*Pom.* Lassa sta smorfia,  
Cca sta lo ddoce.

*Caj.* Nè ancor la terminini?

*Pom.* E manco ammajene?

*Saj.* All'armi, bestia,

*Pom.* Vieni cca aseno,

a 2 Quello ridicolo

Tremar mi fa.

*Emi.* Qual furore è questo mai?

Stelle barbere e spietate

Una volta deh cessate

L'alma mia di tormentar.

*Caj.* Da chi son che affè ti ammazzo,

Punirò l'insano orgoglio,

Suona ad armi il Campidoglio

Non ti puoi più salvar.

*Pom.* Viecchio sfatto, viecchio pazzo,

Da ste mmane tu no sfierre

Ca si metto mane a fierre

Te nabbisso cammara. *vi no.*

## S C E N A VI.

*Giacinto, poi Lunalba.*

*Gia.* Con gran sollecitudine ordinando  
Si sta di già la concertata trama.  
Necessario è però, che quì si teaghi  
A bada Cajomarzio! ecco Lunalba.  
Abbiamo cosa di nuovo?

*Lun.* Tua Sorella

Colle belle sue arti

Sta sedando di là l'ire del Zio;

E Pompeo, con mio foglio,

Or s'imbarca a gran fretta, per portarsi

Al Capitano, e se più vuoi sapere,  
 Per l'allegria, ch'aspetto, or vo un tantino  
 A divertirmi col mio violino.  
*Gia.* Si contenti seremo, e son sicuro  
 Che al mio: e al tuo bel core  
 Darà il premio dovuto il Dio d'Amore.  
 Sento di dolce speme  
 Più ravvivarmi il core,  
 Premio promette amore  
 Alla mia fedeltà.  
 Più dell'avversa sorte  
 L'anima il rigor non teme,  
 Saprà pur della morte  
 Sprezzar la crudeltà.  
*Lun.* Se mi è fido il mio ben più non desto ...  
 Ma l'Emilia di quà viene col Zio.

## S C E N A VII.

*Cajomarzio, Emilia, e detta in disparte.*  
*Emi.* **C**Redo, adesso vi siete persuaso?  
*Caj.* **C**Oh, quando l'invasore ha evacuato,  
 E non ci è più, mi son capacitato.  
*Emi.* Or mi potete dar sicuramente  
 Quel bel ricco brillante?  
*Caj.* Ti spetta con ragione. Eccolo, o cara.  
*Emi.* Ah più quest'anima ad amarvi impara.  
*Lun.* ( Oh quanto è scaltra! )  
*Caj.* Or credo  
 Di non avere più competitori?  
 Non è ver? Non rispondi? Che ci fusse  
 Ancor qualche altro idropico  
 In sul tappeto?  
*Emi.* Ah!  
*Caj.* Che ci giochiamo,  
 Che ancora la mia fronte  
 Non sta netta di febbre! ci è? o non ci è?  
*Emi.* Ci è?  
*Caj.* Ci è? Orsù, vo veder l'itinerario

Di

Di tutti i tuoi incappati.  
*Emi.* Un altro sol ce n'è.  
*Caj.* E quest'altro chi è?  
*Emi.* Io, quando in Spagna,  
 Viaggiando, andai per veder gli avanzi  
 De verusti Romani monumenti  
 Un bizzarro Spagnuolo mi occhieggiò,  
 Da lì poi si passò agli amoretti,  
 Dagli amoretti si passò a promesse  
 Di matrimonio poi ...  
 E nulla più di questo.  
*Caj.* Grazie agli Dei, che non si passò al resto.  
 Ma di che condizione  
 Era questo Spagnuolo?  
*Emi.* Un militare  
 Ricco, e superbo.  
*Caj.* Come  
 Sento ch'è mio german! buon che li nacque  
 Ne l'ho veduto mai; orsù, sbrighiamo  
 Le nostre nozze ... Andiamo ...  
*Emi.* Senza pressa ...  
 Pian pian ...  
*Caj.* Oh, io son caldo ...  
 Subito, ald, alle nozze ...  
*Emi.* ( Or sì, sono imbrogliata! )  
*Lun.* ( Or ci riparo. )  
 Signora? mi diceste  
 Pocanzi, che avevate desiderio  
 Sentir da me suonare il violino?  
 Una nuova suonata  
 Ch'ora mi è capitata  
 Se volete sentirla vado a prenderla.  
*Emi.* Oh sì, mi fai piacere.  
*Caj.* Ma adesso non è tempo.  
*Emi.* Un momento più, o meno  
 Che fa? via dammi gusto mio sposino.  
*Caj.* Ci mancava per terzo il violino!  
 Va a prenderlo, e fa presto. *Lun. via.*  
*Emi.*

34 A T T O  
Emi. Come sa tutto questo?

Caj. Io da un buon Maestro  
Glie lo feci imparar, sulla ragione,  
Che Appio Greco per Roma,  
Condotta, come sai, da un ragazzino,  
Se n'andava suonando il violino.

S C E N A VIII.

*Lunalba con un violino, ed una carta di musica;  
detti, Giacinto, e Marcaurel o, che uscendo  
si fermano in disparte.*

Lun. **E**ccomi.

Mar. **E** (E la Lunalba sempre allegra!)

Gia. (Buona questa dimora!)

Emi. Ed io ci voglio ancora  
Sulla musica vostra  
Adattare il mio canto.

Lun. Ma come?

Emi. Voi suonate  
Che sul motivo mi regolerò.

Caj. E col suono, e col canto  
Resta indeciso il matrimonio intanto?

*Lun. suona il violino.*

Emi. La calma, che brama,  
Non trova il mio core,  
Dolcezze d'amore  
Che siano non sà!

*Caj. Giac. Mar. a 3.*

Che canto! che incanto!  
Stordire mi fa!

Emi. L'oggetto, che s'ama,  
Se tarda un'istante,  
Più l'anima amante  
Contento non ha.

*Caj. Mar. Gia. a 3.*

Più bell'armonia  
No, affè non si dà!

Emi. Amor, deh mandami  
L'amato bene,

Ren-

'S E C O N D O

35

Rendi più amabili  
Le mie catene,  
Premia la stabile  
Mia fedeltà.

a 3. Brava, bravissima,  
Per verità.

Caj. Oh cattira! tu canti  
Come un Catone in Utica!  
Su presto al matrimonio.

Emi. Adaggio . . .

Caj. Adaggio  
I corbezzoli? io fremo  
Di matrimoniar come un ossesso . . .

S C E N A IX.

*Nannina, e detti.*

Nan. **V**erso il giardin, Signor, correte adesso.

Caj. **C**he fa?

Nan. Vostro fratello  
E' venuto da Spagna, e sta sbarcando  
Per entrar nel giardino.

Caj. Oh maledetto  
Quel vento, che portollo!

Già il matrimonio mio s'ha rotto il collo! *via.*

Mar. Spagna! Fratello! andiamo un po a vedere.

Lun. Oh che gusto!

Gia. Oh che colpo!

Emi. Oh che piacere! *viano.*

S C E N A X.

*Villa contigua a lido di mare.*

*Da una lancia sbarca Pompeo travestito da Spagnuolo militare con baffi, e più Soldati durante il suono di una marcia usciranno Cajomarzio, Lunalba, Marc., e Giacinto.*

Pom. **L**Argo al nueble Don Gastone,  
Los spaviento de Siviglia,  
El terror della Castiglia  
Gran guappon di terra, e mar.

Gra-

Granatieros, preparate  
 Bombe, sciabole, e cannone,  
 Ch' a chi più d' un picarone  
 La cavessa ho d' acchittar.

*Caj.* ( Cospetto! questo parla di cavesse! )

*Pom.* Dov' esès la mi ica?

*Caj.* Volete fichi?

*Pom.* L' ica,

La mucciaccia, la figlia?

*Lun.* Eccomi, genitor, la man vi bacio.

*Pom.* Gnigna, gnigna, Cicchitta,

Vieni al mio corassone.

*Caj.* Ed ancor io

Vengo al tuo corasson caro germano...

*Pom.* Attrassa ostè.

*Caj.* ( Che diavol di fratello

Procreò la mia madre! )

*Pom.* Tuo Zios ti trattò buen?

*Lun.* Anzi malissima.

*Pom.* Ah pierro, pierro!

*Caj.* Oibò.

*Lun.* Ha dissipata

Tutta la nostra roba.

*Pom.* Ah burigo, burigo!

*Caj.* Anzi...

*Lun.* Tacete

Ora mi sta casando.

*Pom.* Ah, cavrone, cavrone!

*Caj.* ( E sempre mi minaccia! )

*Pom.* Spe t' a me maritar la mia mucciaccia.

*Mar.* ( Mio matrimonio addio. )

*Gia.* ( Or mia sarà, che più temer poss' io! )

*Caj.* Ma dimmi, chi t' ha messo

In testa a qui venire?

*Pom.* Los demuonios.

*Caj.* ( E viva los demuonios, l' ha mandato

Per precipitar me! )

*Pom.* Una moghera

A chi venir m' ha fatto.

*Caj.* Ma los demuonios non hai detto adesso?

*Pom.* E demuonio, e mughera son l' istesso.

*Caj.* Ma parliam colle buone alla Romana ...

*Pom.* Valga me dios! Romana!

*Caj.* ( Che diavol ha! )

*Pom.* Romana

Mi truffò los doblones,

Lasciò il cavaglieros senza nada

E adrio prese puor napolos la strada.

*Caj.* Oh; ma questa Romana,

Ch' io mi sposo è di sangue

Tutto latino.

*Pom.* Viengas a chi.

*Lun.* Volete

Vederla? or vo a chiamarla. *entra.*

*Caj.* Vedi un Attilio Regolo

Travestito da femina.

*Gia.* E' fedele

E' piena di virtù.

*Caj.* Non cacciò il Tebro

Trotta mai la più bella.

*Gia.* Tutta allegra or già viene.

*Caj.* Eccola, è quella.

## S C E N A II.

*Emilia, e detti.*

*Emi.* ( Chi mi vuol... ma che vedo!

*Pom.* ( Oh cuorpo di Pilados?

Ostè mi porta a chi la sua cavessa  
*cava la spada.*

Che voglio a Terracona

Farla saltar con colpo assai tremiendo.

*Caj.* ( Che diavolo sarà? )

*Mar.* ( Io nulla intendo. )

*Emi.* Ma qual rabbia? qual minaccia?

Quale oltraggio? qual rigore!

Caro oggetto del mio amore

Non usarini crudeltà.

- Pom.* Infedel crudel mucciaccia,  
Foco ho già sino al sombreros.  
Tu d'espagna un Cavaglieros  
Fai cavritto diventà?
- Caj.* Vorrei far . . . ma nulla faccio,  
*Mar.* Vorrei dir . . . ma non ardisco,  
Vedo, ascolto, e non capisco  
Quest' intrico come và! )
- Gia.* ( Spero amor dal duro impaccio  
Questo cor discioglierà!
- Caj.* Ve che un' anima Romana,  
Mal soffrir può sgherri, e zaffi;  
Ciceron non avea baffi  
Ma sapienza, e serietà.
- Pom.* E sta gnigna è la tua sposa?  
*Emi.* Chi vi disse questa cosa?  
*Caj.* Come? come?  
*Gia.* ( State zitto. )  
*Pom.* Che t'ammatto, che t'acchitto  
Caglia cuerno, e non parlà.
- 45 ( Quest' imbroglio maledetto  
Qui svegliaro ha un gran timore,  
E il sospetto più d'un cuore  
Par che abattere qui stà.
- Emi.* Più con ciera sì maligna  
Non guardar la tua compagna,  
Che tutt'umile, e benigna  
Tanti vezzi ti larà.
- Pom.* Toma ostè tavaccas, gnigna,  
Ch' yò porrado dalla Spagna,  
Che vogliam por esta vigna  
Comer, ridere, e ballar.
- Caj.* Come che?  
*Gia.* Ma zitto voi,  
Via lasciateli un po far.
- Caj.* Quel mi secca, e tu m'annoi;  
Un sconquasso sto per far!
- 5 ( Il sospetto ormai più abbonda

Come in mar l'int' alza l'onda;  
Se si desta la temp' esta  
Va più d'uno a naufragar! ) *viano.*

## S C E N A XII.

*Nannina, poi Marcaurelio, indi tutti.*

- Nan.* **A** Come di là intesi  
Il Padrone se ci ha fatto ben portare.  
Mal fa ch' innamorare  
Si va alla vecchia età; sempre è soggetto  
A trappole di donne, delle quali  
N'han sempre un apparecchio.  
Aman la gioventù burlano al vecchio.  
Vo un po a veder che fanno. *entra.*
- Mar.* Grazie al Ciel già l'istoria è terminata  
S'è di già maritata  
Lunalba con Giacinto  
Per ordine del Padre, ed io ci ho gusto  
Nè più casar ni voglio  
Che la moglie è il peggior d'ogn' altro  
imbroglio.
- Nan.* Istoric! il Spagnol si ha tolto i baffi  
E si è scoperto per Pompeo.
- Mar.* Pompeo?
- Nan.* Sì, sposo dell' Emilia; ed il Padrone  
Ordina, già, per non parer ridicolo,  
A tutti di tacer, anzi ordinando  
Sta un festino di più.
- Mar.* Viva la bestia!  
Anch' io voglio mangiare alle sue spese.  
Or che il pagliaro è a foco  
Che male fo se mi ci scaldo anch' io?
- Nan.* Eccoli tutti uniti in festa, e brio.
- Tutti.*
- E vivano sempre  
Gli scherzi, e gli amori  
Lodiam di due cuori  
La gran fedeltà.

40  
*Emi.* ATTO SECONDO.  
Or già tutt' a un tratto  
Svanita è la froda  
Tranquilla si goda  
La lieta amista.

*Tutti.*

E vivano sempre  
Gli scherzi, e gli amori  
Lodiam di due cuori  
La gran fedeltà.

*Fine della Commedia.*

35757

35757

